

MICHELE PISTILLO

RUGGERO GRIECO E LA QUESTIONE FEMMINILE
(1921-1926)

Estratto da **Critica marxista**, n. 4, 1990

Ruggero Grieco e la questione femminile (1921-1926)

di Michele Pistillo

Il Pcd'I negli anni venti e l'influenza dell'Urss. La prima Conferenza nazionale delle donne comuniste. Le radici biografiche dell'interesse di Grieco per l'emancipazione femminile. Il discorso del 1925 sul voto alle donne e il Congresso di Lione.

In un giudizio stringato e rispondente al vero, Franca Pieroni Bortolotti ha scritto che «Grieco [...] è il compagno della grande apertura egualitaria [...] resterà vivo in lui, arricchito poi da nuove esperienze, un fondo paritario, un atteggiamento più spregiudicato di quello di altri esponenti comunisti»¹.

Il giudizio, è evidente, si riferisce all'interesse e all'impegno di studio e di lavoro pratico di Grieco, nel corso della sua lunga e travagliata milizia politica, nei confronti della questione femminile. Fra i fondatori del Pci, già attivissimo prima della scissione a fianco di Bordiga, nella frazione che a questi faceva capo, egli è stato una delle figure di primo piano, tra le più singolari del partito comunista, del movimento operaio e democratico del nostro paese. Eletto a Livorno nella ristrettissima cerchia dei componenti il Comitato Esecutivo del partito, braccio destro di Bordiga, a Grieco fa capo una mole complessa di lavoro, con uno speciale riguardo a quello organizzativo. L'obiettivo principale perseguito con grande fermezza e decisione da Bordiga, pienamente condiviso da Grieco, è quello della formazione di un partito (in un momento in cui si poneva il problema dell'esistenza fisica del partito, sotto l'attacco violento e distruttore dei fascisti) di combattenti decisi, coraggiosi, scelti. Il numero non conta o conto meno. Conta, soprattutto, la qualità. L'organizza-

¹ Franca Pieroni Bortolotti, *Femminismo e partiti politici in Italia 1919-1926*. Roma, Editori Riuniti, pp. 159-160.

zione del partito di cui si gettano le basi, nei primi mesi del 1921, nasce, dunque, segnata dalla violenza fascista cui è sottoposta; dalle inaudite difficoltà della situazione complessiva; dal taglio, con ritardo e troppo a sinistra, dal resto del partito socialista a Livorno; nel vivo di una polemica con l'Internazionale comunista, la quale, dopo la scissione, richiedeva e cercava di far passare un difficile processo di unificazione coi socialisti massimalisti. A questa linea dell'Internazionale si opponevano non solo Bordiga e Grieco, ma Terracini e Togliatti e lo stesso Gramsci, la cui polemica contro i capi socialisti raggiunge, in quei mesi, nella forma e nei contenuti, punte di scontro molto alte. Per avere un'idea della concezione che Grieco ha dell'organizzazione del partito (propria di Bordiga) è utile richiamare alcune annotazioni che egli farà nel primo anniversario della sua nascita.

« Il nostro partito — scrive Grieco — in questo primo anno di vita ha avuto un'organizzazione che può dirsi "sperimentale" [...] Essa si sforza di perfezionarsi perseguendo un'opera continua di pulizia interna, di autopurificazione, nello stesso momento in cui tende ad essere piú snella e piú agile, piú accentrata ed omogenea. Uno dei caratteri fondamentali dell'organizzazione del partito comunista è quella dell'accentramento. Il nostro partito, nato in ritardo, si è trovato nella condizione di doversi dare un'organizzazione, nello stesso momento in cui era costretto dagli avvenimenti a difendersi dalla reazione della classe borghese. La organizzazione dei primi mesi fu tumultuaria, affannosa, con caratteri di provvisorietà ». Ed ancora, perché il quadro sia completo per ciò che concerneva il modo di intendere il nuovo partito e l'opera concreta che ne seguiva, Grieco annotava: « Noi abbiamo il compito di dare alle masse lavoratrici il senso della disciplina. Contro la socialdemocrazia e l'anarchismo eclittici, il partito comunista rappresenta anche una disciplina etica. Noi lottiamo contro una lunga tradizione di indisciplinabilità »². Da qui a considerare l'organizzazione non piú solo uno strumento di lotta ma quasi un fine, il passo è breve.

Queste rapide considerazioni ci aiutano a capire il quadro effettivo — di ferro e di fuoco — entro il quale nel Pcd'I si avvia una attività organizzata, di propaganda essenzialmente, ma anche, come vedremo, di iniziativa politica nei confronti, anzitutto, delle operaie, delle donne lavoratrici, di settori del mondo femminile che si richiamano fundamentalmente al proletariato. D'altra parte le direttive

² R. Grieco, *L'organizzazione del nostro partito*, in *il Comunista*, 20 gennaio 1922.

dell'Internazionale e del Segretariato internazionale femminile, per i paesi capitalistici, ponevano l'obiettivo del piú ampio reclutamento di donne lavoratrici, quale componente essenziale del grande fronte anticapitalistico, nel quale non trovavano posto, nei fatti, molte delle rivendicazioni dei movimenti femminili non legati a quello operaio e socialista. Una contraddizione sorge, nei fatti, ed è evidente: tra le enunciazioni di principio, le iniziative concrete adottate dopo la rivoluzione d'Ottobre per impulso di Lenin e dei capi bolscevichi in Russia e l'azione concreta che tra le donne vanno svolgendo o proclamano di svolgere diversi partiti comunisti, tra cui quello italiano. Non tutto, se vogliamo capire, può e deve essere ricondotto alle condizioni oggettive: hanno avuto certamente un peso condizionamenti culturali, ristrettezze di visione e di impostazione del problema che chiamiamo questione femminile; pesanti condizionamenti negativi della stessa tradizione socialista in questo campo; la forte influenza clericale nel nostro paese e del fascismo avanzante e vittorioso e, soprattutto, l'analisi, rivelatasi errata, che la situazione, tra il 1920-1922, fosse di crisi generale del capitalismo e di ascesa vittoriosa del movimento rivoluzionario. La contraddizione è grande, dicevamo, perché « l'Unione Sovietica — secondo un'efficace sintesi della Pieroni Bortolotti — di questi anni era il diritto di voto alle donne, alle stesse condizioni degli uomini. Era il diritto al lavoro extra-domestico per le donne alle stesse condizioni degli uomini e il dovere del lavoro domestico per gli uomini alle stesse condizioni delle donne. Di piú: indicava la socializzazione — promiscuità ed industria — al posto del separatismo domestico per tutti i lavori. Si leggano i discorsi di Lenin di quegli anni: c'è l'invito ai compagni ad accollarsi il lavoro domestico, a varcare il limite razziale della divisione dei ruoli, l'idea di una socializzazione progrediente e, insieme, la speranza di semplificare l'apparato burocratico, tanto che già i segregati di ieri riescano a farsi partecipi delle vicende politiche: che la cuoca impari [...] a dirigere lo Stato fin da ora ». Ed ancora: « Accanto alla tematica egualitaria, venne fuori quella libertaria: in Unione Sovietica furono abrogate le leggi contro l'adulterio e quelle contro l'omosessualità »³. Sul piano delle nuove leggi sancite dopo la rivoluzione d'Ottobre e sul difficile e contraddittorio operare, nel vivo e nel concreto di un mondo — quello russo — terribilmente arretrato (« troppo contadino » annoterà Gramsci nei suoi *Quaderni*) non c'è alcun dubbio che il passo è enorme, e va ben oltre la Rivo-

³ Franca Pieroni Bortolotti, *op. cit.*, pp. 37-38.

luzione francese, la cui legislazione sancisce l'inferiorità della donna. Sentiremo nel noto discorso che Grieco pronuncerà alla Camera dei Deputati, nel 1925, l'eco delle grandi affermazioni di principio della rivoluzione russa e risentiremo, quasi con le stesse parole, l'invettiva di Lenin contro il carattere "barbaro" del lavoro domestico, alla cui croce erano inchiodate milioni di donne di tutto il mondo.

In questo quadro fatto di profonde contraddizioni, a Grieco, tra i tanti incarichi che gravavano sulle sue spalle, venne affidato anche quello della direzione del lavoro tra le donne, per adoperare una espressione che è andata avanti per molto tempo nel Pci.

Dal marzo-aprile del 1921 al maggio del 1922, quando Grieco consegnerà a Camilla Ravera la valigia contenente il suo « ufficio femminile », egli si occupa di questa attività, dedicando ad esso il tempo e l'attenzione che in quella particolare situazione poteva dedicare. Non molto, in verità, se si tiene conto della situazione complessiva e dell'iniziativa politica del partito, e degli orientamenti che in quegli anni prevalevano. Togliatti ha ricordato come, in quegli anni, veniva svolto il lavoro femminile al centro del partito: « Nel '22, nel '24, e nell'emigrazione e durante il periodo dell'illegalità il lavoro femminile era sempre considerato come qualcosa di marginale, affidato ad una speciale sezione di lavoro che veniva dopo tante altre e di cui ci si occupava di tanto in tanto »⁴. Non è mia intenzione entrare nei particolari dei problemi che si posero e delle iniziative che furono avviate (la pubblicazione del quindicinale *Compagna*; la rubrica dedicata alle donne, il giovedì, dal quotidiano *Ordine Nuovo*; il reclutamento al partito, in quelle condizioni di violenza e di semi-legalità, fino alla conferenza delle donne comuniste, alla quale partecipa lo stesso Gramsci)⁵.

Vorrei, dunque, limitarmi ad alcune considerazioni. La prima: gran parte del lavoro tra le donne ha il carattere di propaganda degli ideali comunisti e di popolarizzazione delle conquiste delle donne sovietiche. L'obiettivo è quello di portare molte donne operaie, lavoratrici, a schierarsi a fianco degli operai che lottano contro il fascismo, contro il capitalismo, in primo luogo. Chi rilegga gli articoli apparsi su *Compagna*, di Grieco, Terracini, della stessa Ravera, ben più aper-

⁴ Palmiro Togliatti, *Discorsi alle donne*, a cura della sezione femminile del Pci, 1966, p. 52.

⁵ Vi sono contributi di ricerca e studi che danno un quadro complessivo abbastanza dettagliato e ricco di spunti. Oltre a quanto ha scritto Paolo Spriano sulla sua *Storia del Pci*, cfr. Franca Pieroni Bortolotti, *op. cit.*, e Patrizia Gabrielli, *Le origini del movimento femminile comunista in Italia 1921-1925*, in *Critica marxista*, 1989, n. 5.

ta a tematiche femminili più ampie di quelle che abbiamo richiamato, vi troverà, in particolare, la divulgazione delle posizioni del partito sui problemi generali unitamente ad alcune questioni quali la conquista, da parte delle donne, di un posto nella produzione, e, quindi, il problema del lavoro extra-domestico; la parità salariale; la solidarietà con l'Unione Sovietica; la lotta contro il fascismo e la guerra. L'attività di propaganda si tende a svolgerla in larga misura nei sindacati ed è attraverso i sindacati che si organizza una parte della diffusione del periodico *Compagna*. Camilla Ravera cerca di spingersi oltre questa tematica. Si rilegga l'articolo di commento alla I Conferenza nazionale delle donne comuniste apparso sull'*Ordine Nuovo*, dal quale si ricava anche che nella discussione che ci fu non tutto andò liscio, secondo le direttive prevalenti nel partito, se si registra che la discussione « si svolse in modo frammentario e vago e talora confuso; e la confusione fu spesso prodotta e accresciuta da preoccupazioni e prevenzioni di carattere femminista [...] ricadde sovente nella vana discussione sulla superiorità o inferiorità dell'uno e dell'altro sesso, sulle rivendicazioni di una maggiore considerazione della donna da parte dell'uomo, sul diritto di avere uguali attribuzioni nel partito e nelle organizzazioni, o sopra altri simili argomenti ormai superati ». Chissà poi perché li considerasse superati! Purtuttavia la Ravera non si ferma alle operaie, alle proletarie. Pensa, come lei scrive, alla « categorie delle donne piccole-borghesi, cosiddette intellettuali (impiegate, maestre, ecc.) le quali, forse perché più consapevoli e più insofferenti delle particolari condizioni di dipendenza di cui soffre attualmente la donna, manifesta uno speciale interesse per la questione femminile ». Camilla Ravera non dispera, « attraverso una efficace ed intelligente azione di propaganda [...] di condurre queste lavoratrici alla comprensione ed all'accettazione del programma comunista »⁶. Quanto a Grieco, in quel periodo, sostiene che molti degli articoli provenienti da donne di queste categorie non possano essere utilizzati perché « difettano di idee comuniste », né i suoi articoli manifestano particolari aperture e slanci.

Purtuttavia, ad un esame sereno, attento, senza cadere in retrodatazioni di polemiche e problematiche che sono di questi tempi, non si sfugge alla constatazione che, con tutti i limiti e le contraddizioni che abbiamo richiamato, le visioni parziali e riduttive della questione femminile, è con la formazione di questo centro di direzione, di propaganda, di iniziativa politica che fa capo a Grieco, al-

⁶ Camilla Ravera, *La conferenza delle donne comuniste*, in *L'Ordine Nuovo*, 6 aprile 1922.

l'indomani della scissione di Livorno, con la partecipazione e l'impegno di un nutrito gruppo di donne (Camilla Ravera, Rita Montagnana, Teresa Noce, Picolato ed altre, tutt'altro che omogeneo e spesso in polemica tra loro) che avranno una parte importante nelle successive vicende del partito, è con la formazione di questo centro che si avvia una esperienza che avrà i suoi sviluppi già durante la dittatura fascista e, soprattutto, nella Resistenza e dopo la Liberazione. Non è certo dovuto al caso che un nutrito gruppo di donne comuniste si conquistino un posto d'onore sui banchi del Tribunale speciale; né che alla Ravera venga affidata la direzione del centro interno in uno dei momenti più difficili e drammatici della storia del partito. Così come non nasce all'improvviso il discorso che Grieco pronuncerà alla Camera dei Deputati il 15 maggio 1925, sull'ammissione delle donne all'elettorato amministrativo, sul quale ritorneremo più avanti.

Per quanto riguarda Ruggero Grieco c'era anche un retroterra personale che è di qualche interesse richiamare. Intanto, e Grieco lo ha ricordato più di una volta con discrezione e tanta tenerezza, la madre, Teodolinda Pomarici, aveva avuto su di lui un'influenza notevole. Una donna colta, amica, nella giovinezza, di Gabriele D'Annunzio. Amante della poesia, della buona musica ed interessata a molti aspetti della vita culturale italiana ed europea, fatto non comune fra le donne dell'epoca (fine dello scorso, inizio di questo secolo), si avvicina e fa proprie le idee mazziniane (lei che proveniva da una famiglia nobile) e si inoltra sul terreno difficile e intricato delle libertà della donna, dei suoi diritti offesi e negati, del bisogno di emancipazione. Questa influenza, orfano del padre a soli sette anni, segnerà per tutta la vita Ruggero Grieco, rendendolo particolarmente sensibile alla condizione femminile.

L'altro dato da tener presente è il quadro terribile della condizione delle donne del popolo della sua Foggia e della provincia di origine: miseria, analfabetismo, sottomissione e violenze, un mare di figli allevati nelle condizioni più disperate, mesi e mesi di disoccupazione amara e di abbruttimento. Anche di questo Grieco ha parlato spesso e scritto, quando, nel dopoguerra, si pose tra gli artefici delle agitazioni e dei movimenti di grandi masse di uomini e di donne, di tante donne, nelle lotte per la terra, per la pace, per la libertà e la rinascita del Mezzogiorno.

Il 4 luglio 1912, a Spoleto, dove ha finalmente terminato gli studi in agronomia (Ruggero Grieco ha 19 anni), svolge un'applaudita conferenza nel circolo socialista dal titolo significativo «La morale sociale e l'idea socialista». Egli definirà molti anni più tardi questa

conferenza « un misto di letteratura, di storia locale e di mellifluo umanitarismo ». In effetti, rintracciamo in questo discorso alcune idee fondamentali, che saranno sviluppate, chiarite, rese mature negli anni successivi, e alle quali resterà fedele per il resto della sua vita. Lui, che nel 1912, si definisce intransigente (e non ha ancora conosciuto Bordiga), è polemico con i capi riformisti, afferma la necessità che non si può condurre una lotta liberatrice solo sul piano economico « ma che occorre la preparazione degli animi, l'illuminazione delle coscienze ». Non solo, dunque, di trasformazione economica deve trattarsi, ma anche di trasformazione morale (Lenin annoterà, alcuni anni più tardi, con ben maggiore compiutezza teorica, che solo dei razionalisti e non dei marxisti potevano pensare che la liberazione della donna si potesse verificare sul solo terreno economico, senza modificare radicalmente « la sfera dell'ideologia »). Alla condizione dei lavoratori meridionali Grieco dedica una parte significativa della sua conferenza, con un particolare riferimento ai fanciulli (credo sia stato l'unico dirigente comunista a scrivere, oltre che diversi articoli su *Noi donne*, anche sul *Pioniere*): « I fanciulli — afferma Grieco nel 1912 — devono andare a scuola. È un dovere morale, poiché nella scuola i fanciulli oltre la convivenza giornaliera abitano se stessi ad una certa disciplina, ed apprendono quelle norme semplici di igiene, di educazione, di diritto che gli danno la possibilità di comprendere almeno i problemi quotidiani e di essere così al corrente delle cose del mondo [...] L'istruzione è questione morale perché è questione di coscienza [...] Un pezzo di pane ma un libro vicino ». Nell'estate dello stesso anno, Grieco entra nel Psi ed inizia il suo apprendistato tra i braccianti ed i contadini poveri di Foggia, a stretto contatto col capolega, in un periodo in cui il movimento dei lavoratori della terra nella Capitanata ed in Puglia è secondo solo a quello emiliano, per numero di aderenti, prestigio tra i lavoratori, asprezza delle lotte, alle quali già partecipavano imponenti masse di donne lavoratrici.

La Pieroni Bortolotti ha rilevato che Grieco è stato « tra i più vivi ed attivi critici di quella che oggi chiamiamo la "mistica della femminilità" ». Egli difende la partecipazione attiva delle donne alle lotte, alle manifestazioni, in prima fila, al fianco degli uomini. E non solo delle proletarie. In un corsivo polemico dedicato nel 1913 a Matilde Serao, la quale aveva criticato Ortensia De Meo, la futura moglie di Bordiga, per la sua attiva presenza nelle lotte socialiste, Grieco replica alla scrittrice per aver « proditoriamente al pubblico, o meglio al suo pubblico, "denunciato" gli errori di una giovane mae-

strina e iscritta al partito socialista». Egli difende la «maestrina che lotta per un serio ideale» («Dispiace forse alla signora Matilde che vi sia, fra le troppo scimunita ed infarinate ragazze borghesi, qualche giovine seria che vuol combattere nella sua vita per un serio ideale?») e conclude la nota affermando: «Si può essere maestrina e correre avanti nei comizi come la donna vera sa fare»⁷.

È noto che Ruggero Grieco, fino a tutto il 1923 e parte del 1924 è considerato un bordighiano di ferro. E, per tanti versi, questo è vero. Ma non si comprende Grieco, la sua biografia politica, tutto il suo complesso, travagliato ma anche esaltante itinerario se non si tengono in conto alcune particolarità del personaggio che lo distinguono da Bordiga. Queste distinzioni non sempre sono chiare, nette, ben delineate fin dall'inizio. Ma esistono e verranno alla luce sempre più distintamente, fino a diventare i nodi fondamentali della rottura con Bordiga e per sempre. E Gramsci e l'Internazione comunista avranno una parte decisiva sui suoi nuovi orientamenti.

Le differenziazioni riguardano la questione contadina e, più in generale, quella agraria; la questione meridionale, verso la quale la sensibilità di Grieco è già viva, prima ancora della sua adesione al Psi; una particolare attenzione che è di ordine culturale, umano, morale, oltre che sociale, verso la complessa problematica femminile, per la quale, come si è detto, egli è meglio attrezzato, per la forte influenza della madre, la quale se non fu una femminista, aveva una visione avanzata della problematica emancipazionista. Infine, un modo di intendere la politica, fortemente influenzato dal rigorismo bordighiano, dal disprezzo per il compromesso deteriore, contro ipocrisie e belletti, che coprono la verità e la realtà delle cose. C'è stato chi ha scritto che Bordiga è stato il Lutero del movimento operaio e di quello comunista. È sempre difficile e azzardato fare paralleli storici, per giunta con un Lutero. Ma solo il rigorismo, l'intransigenza morale, il fastidio per l'accomodamento, facevano scrivere a Grieco in carcere, in attesa del «processone» del 1923, che sarà dominato dalla forte personalità di Bordiga, una lettera rivolta a Togliatti: «Io non so fino a qual punto l'accomodamento possa valere nella strategia politica; non sono un uomo politico e lascio a voi dimostrare la bontà del metodo»⁸. La polemica concerneva il grave contrasto con l'Internazionale sulla controversa questione della fusione

⁷ *Il Lavoro*, 16 febbraio 1913.

⁸ G. Somaì, *La formazione del gruppo dirigente di «Centro» e il ruolo di Bordiga. Carteggio 1923*, in *Storia contemporanea*, 1980, n. 4-5, p. 662.

coi socialisti. E Togliatti, in quel momento, non era lontano dalle posizioni di Bordiga. Grieco, che dichiarava di *non essere un politico*, ha dedicato tutta la sua vita alla politica, difendendo, come, quando e dove ha potuto, un certo stile, un certo modo di intenderla e di attuarla, contro ogni imbarbarimento della stessa, che si verificherà in molti partiti comunisti ad incominciare da quello sovietico, sul finire degli anni venti e per tutti gli anni trenta.

La rottura con Bordiga avverrà, anzitutto, sulla complessa questione della politica agraria e contadina, ma non solo su questa. L'influenza ad ampio raggio che Gramsci andava esercitando, già sul finire del 1923, per la formazione di un nuovo gruppo dirigente comunista; per una strategia politica che affrontasse il nodo dell'alleanza classe operaia-contadini e, quindi, la questione del Mezzogiorno; l'attenzione verso i movimenti regionalisti e separatisti; un vero e proprio capovolgimento di pensiero e di linea verso la questione cattolica e vaticana: tutta questa nuova impostazione non poteva non dare frutti anche verso la tematica femminile, secondo una visione che non è più solo quella di affiancamento delle donne agli operai nelle lotte contro il capitalismo ed il fascismo, ma che pone già alcune linee di autonomia delle donne e di conquista di diritti a lungo negati, ad incominciare dal diritto al voto. Solo chiarendo questo processo si può comprendere come a metà del 1925, quando il fascismo ha già superato la crisi Matteotti e si appresta a conquistare tutto il potere in Italia, in una situazione, cioè, in cui i margini di azione e di iniziativa sono ben più ristretti che nel 1921-1922, Grieco, d'intesa con Gramsci, possa svolgere il discorso che conosciamo, alla Camera dei Deputati, sul diritto al voto amministrativo alle donne. Quel discorso, meglio sarebbe dire quell'importante atto politico del Pcd'I, è l'antecedente più diretto dell'iniziativa togliattiana del voto amministrativo e politico alle donne del 1945, ed è il punto di arrivo, o una tappa importante, di un lungo processo che aveva visto femministe, socialiste avanzate (Anna Maria Mozzoni, Anna Kulisciof) battersi su quella trincea senza successo. L'ultimo dibattito in Parlamento sul diritto al voto delle donne si era svolto nel 1919, seguito con speranza ma con scarsa fiducia dall'anziana Mozzoni, già lontana dalle posizioni operaie e socialiste, schierata col partito repubblicano e piuttosto sorda ai grandi fatti nuovi che in campo femminile si erano aperti con la Rivoluzione d'Ottobre. Di fronte alla contrarietà aperta e sfacciata dei fascisti e della destra in generale, di fronte all'atteggiamento dei cattolici, l'unica formazione politica, in quel momento, che prenda nelle sue mani, finalmente,

seppur con ritardo, la bandiera del diritto di voto alle donne è quello comunista.

Ruggero Grieco svolge il suo intervento in Parlamento il 15 maggio 1925, frequentemente interrotto, in un'atmosfera di ostilità e di accese resistenze. Egli non nasconde le sue critiche al femminismo, un fenomeno che considera di origine borghese e che farebbe gli interessi della borghesia, ponendo il contrasto fra donne e uomini al posto della lotta delle classi. In questo modo Grieco non si discosta dall'impostazione classica del movimento comunista internazionale e di una parte non trascurabile della tradizione socialista. Ma la parte più interessante e nuova è nell'affermazione, intanto, che il diritto di voto alle donne discende dal fatto stesso che esse si sono conquistate uno spazio sempre più ampio nel mondo della produzione. Non solo delle operaie e delle contadine si tratta, ma anche « di quell'enorme numero di donne che compiono il lavoro faticoso della casa, che è il meno produttivo, il più barbaro e il più penoso ». E a chi lo interrompe con irrisione, Grieco incalza: « Sì, il più barbaro. A questa massa non solo non deve essere limitato il voto amministrativo, ma deve anche essere dato il voto politico ». In quegli anni bui, per la prima volta risuona la richiesta del voto politico alle operaie, alle contadine, alle casalinghe, anche se non ancora a tutte le donne indistintamente. E questo è sicuramente un limite di questa linea. Ma non c'è solo la rivendicazione del diritto al voto. « Noi diciamo — afferma Grieco — che la donna lavoratrice deve avere il salario uguale a quello dell'uomo. A uguale lavoro uguale salario [...] Noi agitiamo la necessità di tutelare il lavoro delle donne, di imporre il divieto del lavoro delle donne nelle industrie malsane o malsicure, di lottare per la partecipazione delle operaie ai comitati di officina e dei sindacati, di dare il congedo di otto settimane alle donne incinte, di organizzare nelle officine le case dei bambini controllate dagli organismi operai, di combattere il lavoro dei bambini, di combattere la riduzione delle scuole, di difendere e sostenere la organizzazione delle scuole dal punto di vista economico, igienico, pedagogico, rispondente agli interessi della classe operaia, di lottare per la piena eguaglianza dei diritti politici e civili della donna e per l'emancipazione della donna dalla schiavitù della casa e la trasformazione del lavoro domestico in lavoro collettivo ». Il discorso si conclude con un attacco feroce alle idealità e alla moralità delle classi al potere e della maggioranza fascista: « la vostra cultura, la vostra filosofia amano considerare la donna come un bello

e cretino animale. Per voi la donna vale meno dell'uomo. La differenza di valore è data dalla dote. Per noi, per gli operai, per i lavoratori la donna è la compagna di lavoro, che lavora e soffre lo stesso tormento di tutta la classe lavoratrice». Ci siamo richiamati con una certa ampiezza a questo discorso perché esso, se esprime ancora limiti ed orientamenti antifemministi prevalenti ancora nel movimento comunista, dà il quadro di una visione ben più ampia raggiunta dal gruppo dirigente guidato da Gramsci, oltre che delle particolari posizioni e sensibilità di Ruggero Grieco. L'affermazione: « Noi poniamo la soluzione di questo problema [il problema sociale della donna] sullo stesso piano della rivoluzione operaia » è certamente molto avanzata e nuova e vi è in essa il recupero di quanto di meglio si era detto e fatto nel passato. La Mozzoni, prima; la Kulisciof, dopo, non facevano alcuna distinzione tra la questione sociale, complessivamente considerata, e la questione femminile (Anna Kulisciof: « La questione della donna non è un aspetto della questione sociale, è la questione sociale medesima »).

Fu l'ultimo discorso che Grieco pronunciò in Parlamento. Riprese a parlare, in quella sede, solo nel 1946, all'Assemblea Costituente, dopo oltre vent'anni. Ma fece in tempo a prendersi la sua abbondante razione di violenze che i fascisti nell'Aula di Montecitorio, pochi mesi dopo, nel novembre, scaglieranno contro il piccolo ma combattivo gruppo comunista. L'episodio, che va al di là della biografia politica di Grieco, è utile ricordarlo, perché si sappia la verità su chi « viveva pericolosamente » in quegli anni terribili, e quanto sia costato a grandi masse di uomini e di donne la conquista della libertà. E in quali condizioni, tutt'altro che asettiche, avrebbe detto Grieco, ci si batteva per alcuni diritti fondamentali delle donne.

C'era stato il tentativo di attentato contro Mussolini, ideato e diretto da Zaniboni. Mussolini ne aveva approfittato per attuare un ulteriore giro di vite, in particolare per la liquidazione delle organizzazioni massoniche (l'intento, come rileverà Gramsci nel suo intervento alla Camera dei Deputati, era quello di mettere fuori legge tutte le organizzazioni che non fossero espressione diretta del regime). Maffi era stato incaricato di intervenire per esprimere le posizioni dei comunisti su tutta la vicenda. Ed ecco quel che avvenne, secondo una informazione del 21 novembre 1925 inviata al segretariato del Komintern: « Non appena si comprese qual'era il tono della nostra dichiarazione [...] Farinacci si scagliò contro Maffi cercando di percuoterlo con degli schiaffi. Il compagno nostro reagì riuscendo per un momento a far fronte a Farinacci. In soccorso di questo si preci-

pitarono allora tutti i fascisti che erano nell'Aula, cioè circa trecento. Voi sapete che i nostri deputati sono poco piú di dieci e non tutti erano al loro posto [...] Essi furono quindi sopraffatti dai fascisti. La scena che ebbe luogo fu veramente selvaggia [...] I nostri compagni furono tenuti fermi da diecine di mani mentre altre mani li percuotevano in modo brutale [...] Il compagno Grieco fu afferrato per i capelli, trascinato in mezzo all'Aula e tempestato di colpi di chiave alla testa, sulle tempie, e di calci per tutto il corpo. Il compagno Maffi, afferrato per la barba, ebbe il viso ridotto ad una sola ferita. I compagni Bendini, Losardo, Picelli, Srebnic, subirono la stessa sorte. Essi vennero quindi tutti afferrati, trascinati per i corridoi della Camera, e quindi cacciati fuori dal palazzo del Parlamento, dove si trovarono dei gruppi di camicie nere che continuarono a tempearli di colpi, fino a che non intervenne la forza pubblica [...] Mai nel Parlamento italiano si era svolta una cosí selvaggia scena di vero e proprio linciaggio »⁹.

Il III Congresso di Lione (gennaio 1926) è stato presentato da qualche studioso come il vero atto di fondazione del Pci. Altri hanno parlato di rifondazione. La verità è che senza Livorno, con le sue luci e le sue non poche ombre, non ci sarebbe stato il Congresso di Lione. Questa, che potrebbe sembrare una ovvietà, vuole essere, invece, la riaffermazione di uno dei principi basilari di ogni analisi storica che non giochi con la propaganda giornalistica e politica, ma voglia essere serena e severa ad un tempo: non si taglia la storia a fette, né di un partito, nel suo insieme considerato, né di singole personalità, astraendo dalle condizioni reali in cui questi hanno operato.

Lione segnò, comunque, una grande svolta: soprattutto nel senso che fu il piú importante tentativo, che ebbe le sue conseguenze negli anni successivi, di radicare fortemente il Pci nella realtà del nostro paese, nella sua storia, nella sua cultura, con analisi che avevano forti radici nazionali. Fu l'affermazione di un metodo, quello dell'analisi concreta di una situazione concreta, quello dell'analisi differenziata portata a sviluppi decisivi, con arretramenti ed avanzate, da Palmiro Togliatti. Ma Lione non fu soltanto luci.

Nelle *Tesi politiche* del Congresso, purtroppo, non vi sono riferimenti alla questione femminile. Il tema, invece, è largamente presente, con una ricchezza di particolari, di obiettivi immediati, oltre che di importanti affermazioni di principio, nelle *Tesi agrarie*, redatte

⁹ APC, 1925, 296/8-10.

da Grieco¹⁰. Ma tutta questa parte delle *Tesi agrarie* riguarda le donne delle campagne. E le operaie, le impiegate, le donne in generale? Gramsci, nell'unico resoconto che sia stato pubblicato dei lavori del III Congresso di Lione, da lui stesso redatto o, in parte, dettato direttamente a Ravagnan, per *l'Unità*, così spiega questa

¹⁰ *Tesi agrarie del III congresso del Pci*. 1926 - Roma, pp. 3-4. Ecco il testo del capitolo *Il lavoro fra le contadine*. 34. - La popolazione rurale d'Italia, dai dieci anni in su, ammontante a 10.700.728 (censimento 1911) comprende 4.588.512 donne; le quali o sono salariate agricole o lavorano nelle conduzioni familiari o sono adette esclusivamente ai lavori domestici (*massaie*). Fatta eccezione per le salariate agricole, le donne della campagna, economicamente soggette ad una duplice dipendenza, imprigionate nelle case da costumi arretrati e da pregiudizi secolari, influenzate dalla Chiesa, e fino ad oggi ignorate dai partiti e dalle organizzazioni proletarie, e contadine, sono disorganizzate ed escluse da ogni forma di partecipazione alla vita sociale e politica del paese (anche la recente legge sull'elettorato femminile amministrativo, escludente dal diritto di voto le donne, che non hanno conseguito un determinato titolo di studi, priva del voto la grande massa delle contadine composta nella sua grandissima maggioranza di analfabete), e al movimento contadino e rivoluzionario generale. Il lavoro comunista fra i contadini deve penetrare anche in queste masse rurali femminili; attualmente tale penetrazione è agevolata dal malcontento che si manifesta nella popolazione rurale, e anche nelle donne, per effetto della situazione economica in cui si trovano le masse contadine, del rincarare dei manufatti, delle macchine e dei concimi, e dal terrore fascista che occupa militarmente la campagna. Approfittando di questi elementi favorevoli offerti dalla situazione, la Sezione Agraria e il Segretariato Femminile del Partito debbono stabilire un piano di lavoro organico e sistematico, tendente a creare un movimento di massa fra le contadine, e del quale deve essere investita tutta l'organizzazione del Partito. Per stabilire tale piano di lavoro occorre distinguere nella popolazione rurale femminile le salariate agricole dalle contadine che lavorano nelle conduzioni familiari e le massaie; l'attività comunista non può essere svolta nello stesso modo e con gli stessi obiettivi fra queste due categorie di lavoratrici, ognuna delle quali richiede mezzi e modi di azione e parole d'ordine proprie.

36. - Le salariate agricole debbono essere organizzate nelle Leghe aderenti alla « Federterra » e alla Confederazione Generale del Lavoro, nelle quali i comunisti svolgono, come in tutte le organizzazioni economiche del proletariato, la loro attività sindacale rivolta alle operaie non meno che agli operai. Un lavoro particolare di propaganda e di agitazione deve, però, essere svolto fra le salariate agricole dei Comitati comunisti per la propaganda fra le donne, in accordo coi Comitati agrari e sindacali, e sulla base delle rivendicazioni (oltre alle rivendicazioni che interessano tutto il proletariato in generale) fissate nel Convegno Nazionale dei salariati agricoli del febbraio 1925 e che possono essere schematicamente così riassunte: a) a uguale lavoro uguale salario; b) minimo di salario in proporzione del lavoro e al costo della vita; c) minimo di 16 anni di età per il lavoro; massimo di 6 ore di lavoro dai 16 ai 18 anni; massimo di 8 ore di lavoro oltre i 18 anni; d) istituzione di scuole serali per le giovani salariate che non hanno compiuto l'intero corso elementare; e) istruzione professionale alle lavoratrici dei campi da curarsi dalle Leghe della Federazione attraverso accordi con l'Associazione di Difesa dei contadini; f) difesa sanitaria delle salariate che per la loro debolezza fisica risentono più facilmente il peso e il danno di certi lavori; g) difesa delle operaie durante il periodo precedente e susseguente la maternità (mantenimento del posto di lavoro e del salario durante il periodo della maternità).

37. - Le contadine che lavorano nelle conduzioni familiari e le massaie debbono essere collegate col movimento contadino generale attraverso la Sezione Italiana del

seria deficienza del dibattito di Lione: « Il congresso, dato il modo della sua riunione e gli obiettivi che si proponeva, i quali riguardavano specialmente la organizzazione interna del partito e il risanamento della crisi, non poté trattare ampiamente alcune questioni che pure sono essenziali per un partito proletario rivoluzionario [...] Così il Congresso non si occupò del problema dell'organizzazione in campo femminile »¹¹. La spiegazione non convince molto. Nonostante i passi avanti compiuti, vi è ancora una sottovalutazione del problema, che non è evidentemente solo di organizzazione in campo femminile, ma di ordine più generale.

Ruggero Grieco aveva riproposto, anche se limitatamente alle donne contadine, alcune delle linee del discorso pronunciato alla Camera dei Deputati, che abbiamo richiamato. Nelle conclusioni delle *Tesi agrarie* si legge: « Fra queste masse rurali femminili si dovranno propagare ed agitare oltre alle rivendicazioni che interessano tutta la classe contadina, quelle che in particolare si riferiscono alla emancipazione delle contadine dalla dipendenza economica, dalla schiavitù

Consiglio Internazionale Contadino e la Associazione di Difesa dei contadini.

38. - L'Associazione di Difesa dei Contadini non ha fino ad oggi inquadrato in organismi speciali le contadine. Le contadine non salariate sono economicamente dipendenti dal capofamiglia ed hanno interessi inseparabili da quelli del capo di casa, che a rappresentare e difendere tali interessi è delegato da tutta la famiglia nelle Leghe e nelle organizzazioni agricole. L'adesione all'Associazione di Difesa dei contadini, infatti, viene fatta per famiglia e dal capofamiglia; per cui solo formalmente in tale organizzazione è inquadrato l'insieme della popolazione agricola (che in quel modo ne è effettivamente influenzata); ma in realtà il solo capofamiglia interviene nella vita dell'organizzazione; e alle donne non è offerta nessuna possibilità di partecipazione. Per rimediare a questo stato di cose si dovrà, dopo un lavoro preliminare di propaganda, agitazione e organizzazione, fra la popolazione agricola femminile, e di convocazione di conferenze provinciali e regionali di donne della campagna, creare presso il Consiglio Italiano Contadino un Comitato di contadine incaricate dello studio e della difesa delle rivendicazioni delle contadine. Analogamente si dovrà creare un Comitato di contadine presso l'Associazione di Difesa dei contadini; e in tutte le Leghe e sezioni dell'Associazione si dovranno formare dei « Gruppi di contadine », attraverso i quali le donne della campagna possono partecipare (mediante riunioni, discussioni, diffusione di stampa apposita, nomina di corrispondenti contadine, ecc.) alla vita dell'organizzazione, essere messe a conoscenza del suo programma, far valere i propri diritti, ed essere collegate, per mezzo di proprie rappresentanze, al movimento e alla lotta generale proletaria e contadina e ai Comitati operai e contadini. Fra queste masse rurali femminili si dovranno propagandare ed agitare, oltre alle rivendicazioni che interessano tutta la classe contadina, quelle che in particolare si riferiscono alla emancipazione delle contadine dalla dipendenza economica, dalla schiavitù della casa e dei pregiudizi sociali e religiosi; all'intervento delle contadine nelle organizzazioni e nella lotta di classe e nella vita sociale e politica; e in generale al miglioramento delle condizioni di esistenza delle donne di campagna, oggi estremamente misere ed arretrate, e che dovranno essere messe a raffronto con quelle di cui godono le contadine russe in conseguenza della rivoluzione proletaria e della instaurazione dei Soviet operai e contadini ».

¹¹ *l'Unità*, 24 febbraio 1926.

della casa e dei pregiudizi sociali e religiosi; all'intervento delle contadine nelle organizzazioni e nella lotta di classe e nella vita sociale e politica ».

Ruggero Grieco rimarrà fedele a questa impostazione. Nel nuovo clima del dopoguerra, dinanzi all'impetuoso irrompere di grandi masse di donne, prima nella Resistenza e, dopo, nella vita civile, sociale, politica del paese, in piena consonanza con la linea indicata da Togliatti nel suo discorso alla Conferenza femminile del Pci (2-5 giugno 1945), Ruggero Grieco continuerà a dare un contributo importante alle lotte delle donne e non solo delle campagne. Fino all'ultimo suo discorso alle donne, a Padova, che è di qualche mese precedente la sua scomparsa. Ma questo è già un altro capitolo. La documentazione disponibile è ampia, avvincente, valida, in molte parti, ancor oggi, e ci dà un quadro ricco del contributo dato da questo grande combattente, che ha saputo dedicare molti dei suoi pensieri, dei suoi convincimenti piú profondi, la sua passione, la sua arguzia, ma anche la sua ironia e il suo sarcasmo al tema della liberazione completa della donna, che è poi quello della liberazione dell'umanità.